

Alberto Rampini

I capolavori di Carlesso

Da "Le Alpi Venete"

rassegna triveneta del C.A.I., primavera estate 2008, pp.11-12

Il dilemma, insoluto nei tempi, del valore di un'opera d'arte, sospeso tra canoni estetici di pura astrazione e concreta valutazione economica, in una sequenza di causa-effetto difficile da identificare, non ci aiuta a trarre ispirazione per valutare i capolavori espressivi di un artista della montagna quale fu Raffaele Carlesso.

Artista con creazione espressa in un ambito che sfugge alle regole, pur mutevoli e non codificate, di un fare artistico anomalo, dove critica e mercato nulla possono modificare/travisare/aggiungere al senso primo e assoluto della creazione.

Come valutare, infatti, l'intuizione di un percorso, le modalità della sua realizzazione, i suoi rapporti con la storia passata e con quella... futura? E poi, in aggiunta, esiste una valutazione/possibilità di valutazione unitaria di una via? O si debbono valutare i singoli aspetti che concorrono a formare un'opera sempre unica ed irripetibile, ma di valore relativo sempre differente? E inoltre, chi sono (se ci possono essere) i "critici" autorizzati ad esprimere una valutazione di una espressione artistica così "anomala"?

Senza addentrarci in simili astratte considerazioni e volendo riportarci su un piano di empirica pragmaticità, rimane comunque da rendere ragione, in via primaria, di quel prepotente emergere del concetto di "opera d'arte" che suscita il riferimento a Carlesso.

Anche ai nostri occhi di semplici alpinisti, digiuni da canoni artistici specifici, ma sensibili istintivamente al bello, non possono passare inosservate le linee delle principali vie tracciate dal forte alpinista. Consideriamone come emblematiche alcune delle più conosciute, che esamineremo secondo l'ordine cronologico di apertura.

Via Carlesso - Casetta al Soglio Rosso (Pasubio) - 16 luglio 1933

È una delle prime vie "di difficoltà" aperte sulla Parete Sud del Soglio, e dovrà attendere quasi vent'anni per la prima ripetizione. Con l'intuizione che sigilla i "colpi da maestro", Carlesso individuò, tra le tante possibili, una linea diretta ma fattibile, di difficoltà elevate ma non tali da forzare la natura della parete. Nel superamento della parte bassa della salita, su parete aperta, dove nessuna linea di particolare evidenza

sembrava suggerire un percorso logico, si manifesta già una delle prerogative dell'alpinista: affrontare la parete per sé stessa, disegnando la propria linea di appiglio in appiglio, con l'obiettivo centrato sulla linea generale immaginata dal basso. Un concetto, questo, profondamente innovativo e vicino più alle logiche di apertura di oggi che a quelle di allora. Il costruire l'itinerario (o, come in questo caso, una parte dell'itinerario) su una successione di movimenti che creano nella visione d'insieme una linea di gusto e di armonia su una grande parete vergine, rappresentano degli elementi di spicco dell'autore. Queste considerazioni, tuttavia, attengono ad una valutazione relativistica dell'impresa, che la colloca in una situazione storica determinata, e non va ad influenzare la valutazione artistica dell'opera, che rimane incisa sulla lavagna del Soglio, a dare vita alle pieghe della roccia.

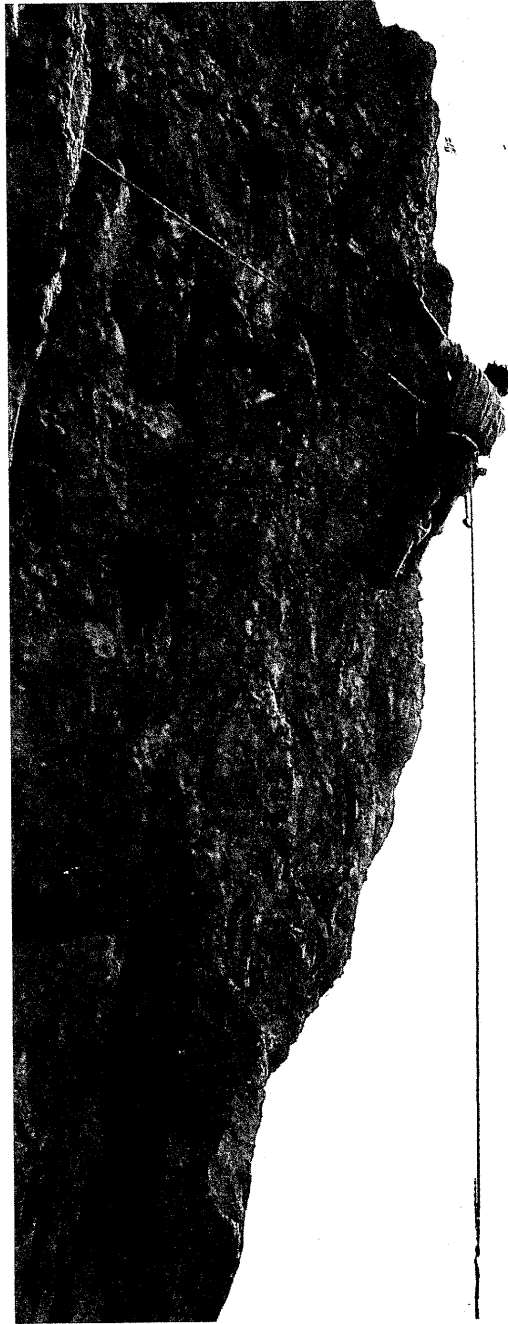
Via Carlesso-Sandri alla Torre Trieste (7 - 8 agosto 1934)

Anche il superamento della Parete Sud della Torre Trieste si può considerare un'ulteriore manifestazione di creatività ispirata a canoni di logicità e bellezza. Più bellezza che logicità, invero, se per logicità si intende il seguire una linea dettata dalla parete. Qui, in realtà, non sembra essere stata la parete ad imporre le sue regole di evidenza e di linea: è l'artista che ha "creato" la propria opera, con intuito e sensibilità. E anche qui, seguendo un filo logico di arrampicabilità, insinuandosi tra vaste zone impra-



Anni '30, Carlesso nel superamento di un tetto.

ticabili e puntando progressivamente alla vetta nel punto centrale del castello sommitale. La storia ci dice del primo tentativo riuscito di superare la parete senza deviazioni (anche il grande Tissi e i suoi compagni Andrich e Rudatis pochi anni prima salirono a margine della parete e in alto deviarono ulteriormente a sinistra, portandosi alla base del Camino Cozzi, l'unico accesso alla cima fino ad allora praticato). La storia ci dice ancora delle difficoltà, più sostenute di quelle delle vie di VI+ dell'epoca (dalla Cassin alla Ovest di Lavaredo alla Soldà alla Marmolada), dell'attesa di una ripetizione fino agli anni '50 ecc. L'esperienza della salita, seppur ormai confusa nei dettagli, ci conferma



Traversata aerea di Carlesso sulla Comici in Civetta, 22 agosto 1936.

la straordinaria sequenza di arrampicabilità e il senso di una "strada" da percorrere, un filo che si snoda alla continua ricerca di sé stesso, portando con naturalezza alla vetta. Nessun errore, nessuna esitazione, nessuna forzatura. La creazione "on sight" sembra aver guidato l'ascendere di Carlesso e Sandri, senza linee imposte, senza forzature dirette, ma sempre alla ricerca di armonia ed espressione tecnica di livello.

Via Carlesso-Menti alla Torre di Valgrande (15 - 17 luglio 1936)

A ventotto anni, dopo diverse manifestazioni di vena creativa, di arte dell'arrampicata che plasma i percorsi e impone una nuova naturalezza alpinistica alla na-

turalezza fisica delle strutture, Carlesso pare per un momento cedere al richiamo potente di un'evidenza straordinaria: la fessura ideale della Ovest della Valgrande era lì e come un capolavoro incompiuto aspettava il tocco del maestro. L'altro grande maestro, l'Accademico bellunese Attilio Tissi, si era arrestato sotto il tetto fessurato che sbarra l'accesso alla parte difficile del diedro giallo. Carlesso, che come disse una volta non conosceva alpinisti più forti di lui, fu quasi costretto a forzare il passaggio con alcuni chiodi, per mantenere fede alla sua convinzione. E sì che ogni chiodo che veniva piantato era considerato una sorta di "peccato" e di sconfitta per la libera alpinisticamente estrema che rappresentava la fede di Carlesso. Non che mancasse, anche alla Trieste, qualche isolato passaggio su chiodi, ma qui era un'altra cosa, più importante, necessaria e determinante per l'esito della salita. La "necessità" competitiva di vincere "quella linea", già tracciata dalla natura e già tentata dagli uomini, rese probabilmente diverso lo spirito della salita e fu come se l'artista fosse in parte condizionato da un mondo reale che si frapponeva tra la fantasia e la creazione. Creazione comunque fu, e creazione come sempre di pregio, compartita tra una natura strabiliante e un realizzatore di vaglia. La proverbiale riservatezza dell'Accademico padano (nacque a poca distanza dal Grande Fiume) non consente di aggiungere molti particolari alla sua storia alpinistica. Ma forse non sono nemmeno necessari. Le vie tracciate, e segnatamente quelle sopra ricordate, parlano da sole e promanano un messaggio di luminosa armonia, di intrigante attrattiva e soddisfano ancora, a distanza di oltre settant'anni, le esigenze di una moderna "arrampicata libera".